

Terracini e il “superamento” della linguistica neoascoliana

Sandra Covino*

Abstract: This paper examines some of the 17 interventions dedicated by Benvenuto Terracini to the Ascoli's exegesis (cf. Santamaria, 2015a: 1-17), with particular reference to the dialectical “overcoming” suggested in Terracini (1929) with respect to the methods of the neogrammatic dialectology. Consequently, the article deals with the Terracini's relations with the most advanced currents of coeval European linguistics and with the neoidealism, still today subject to contrasting evaluations, both as regards the judgment on “Croce and linguistics” and as regards the influence of the philosopher's theories on the linguist's scientific practice¹.

Keywords: Benvenuto Aron Terracini; Graziadio Isaia Ascoli; Benedetto Croce; History of linguistic ideas; Neolinguistics.

1. *Ortodossi vs. eterodossi (la Silloge Ascoli del 1929)*

Com'è noto, la storia della linguistica italiana nella prima metà del '900 è dominata dall'oscillazione tra due opposte direzioni: l'originale impostazione di matrice neogrammatica di Ascoli (la linea Ascoli-Salvioni-Merlo) e la reazione antipositivistica, sensibile alle suggestioni dell'estetica idealistica e alle istanze di rinnovamento provenienti dalla ricerca linguistica europea, convergenti nell'enfasi posta sulla dimensione storica e individuale del linguaggio. In realtà, la continuità con Ascoli fu rivendicata da linguisti appartenenti sia all'uno sia all'altro schieramento: il primo è rappresentato

* Università per Stranieri di Perugia. E-mail: Sandra.Covino@unistrapg.it

¹ Il presente articolo utilizza e rielabora, come il seminario CISPELS tenuto nel luglio del 2016, precedenti lavori dedicati dall'autrice a Benvenuto Terracini e alla storia della linguistica italiana nella prima metà del Novecento (v. *Riferimenti bibliografici*). Per facilitare il contatto diretto dei corsisti (e ora dei lettori) con i testi, si è dato largo spazio alle citazioni dagli scritti del maestro torinese e dei suoi interpreti.

dagli epigoni “ortodossi”, come Clemente Merlo e Pier Gabriele Goidànich, cioè da coloro che assunsero una posizione sostanzialmente difensiva della dottrina ascoliana, mentre al secondo appartengono gli epigoni “eterodossi”, come Matteo Giulio Bartoli, Giulio Bertoni ed altri, che tesero ad aggiornarla, indicando proprio in Ascoli un precursore della *neolinguistica*, da loro propugnata, sforzandosi di conciliare l’idealismo crociano-vossleriano con le nuove tendenze della linguistica d’oltralpe, ispirate proprio alla lezione dei due romanisti più apprezzati da Croce, Hugo Schuchardt e Jules Gilliéron².

1.1. *Lo storicismo di Ascoli e il rapporto con i neogrammatici*

La contrapposizione trova evidenza icastica nella scissione dell’*AGI*, dal 1926 al 1930 (voll. XX-XXIV), in due sezioni, dirette rispettivamente da Bartoli e Goidànich, entrambi istriani ma appartenenti a fronti avversi; con la parentesi nel 1929 della *Silloge Ascoli* per il primo centenario della nascita del linguista goriziano. Gli interventi raccolti, a sezioni riunite, nel corposo numero monografico della rivista contengono più d’uno dei motivi della polemica, che fu convincentemente sintetizzata, a suo tempo, da Sebastiano Timpanaro (1969: 318 e 354-7; 2005/1972: 254-5), incline a riconoscere i meriti più che i limiti dei cosiddetti neoascoliani, ma anche la superiorità dei loro avversari «in fatto di aggiornamento culturale», di «varietà d’interessi» e di abilità «eristica»³.

Ci soffermeremo sui due contributi più rappresentativi: da una parte quello di C. Merlo (1929), uno dei suoi rari interventi di natura teorica, dall’altra proprio quello di B. Terracini (1929), la cui posizione è stata definita da Michele Loporcaro (2010: 186), che

² Va però distinto l’“idealismo sociologico” di Bartoli (poco propenso all’identificazione della linguistica con l’estetica) dalla posizione di Bertoni, come fu sottolineato da Franco Lo Piparo (1979: 57-102) nella sua ricostruzione del lungo scontro che oppose i neolinguisti ai neogrammatici italiani; di questi ultimi Gramsci avrebbe dovuto essere, secondo gli auspici del maestro, l’“arcangelo profligatore”. Sugli studi linguistici del giovane Gramsci e sul rapporto di discepolato che lo legò a Bartoli, testimoniato, tra gli altri, dallo stesso Terracini, si veda pure Schirru (2011).

³ Sull’interpretazione di Timpanaro del pensiero ascoliano e dei suoi epigoni, cfr. Santamaria (2010: in partic. 370-6). Molto utile sul piano bibliografico, la recente ricognizione degli scritti di e su Ascoli fornita da Santamaria (2018).

pure giudica criticamente il suggerito “superamento dialettico” dell’Ascoli, «decisiva [...] sia per il respiro, la levatura intellettuale, la chiarezza ed efficacia argomentativa [...], sia, a posteriori, per l’impatto sulla ricerca dialettologica nei decenni seguenti».

Merlo, l’«ortodosso severo»⁴, sostenne (come aveva fatto in precedenza il suo maestro Salvioni, seguito in questo anche da Goidànich) l’assoluta concordia del fondatore della dialettologia italiana con i neogrammatici, ovvero con la tesi dell’ineccepibilità delle leggi fonetiche, tendendo a considerare le divergenze come pura rivendicazione di un primato metodologico, mentre i neolinguisti accentuavano i motivi di discontinuità con i glottologi di Lipsia e di vicinanza a Schuchardt⁵. Inoltre, contro quelle teorie che, in nome dell’individualità storica dei fenomeni linguistici, mettevano in discussione la legittimità delle classificazioni dialettali e sembravano così compromettere la scientificità della glottologia, Merlo richiamò con riferimenti puntuali quanto Ascoli stesso aveva affermato, collegando la regolare costanza del mutamento fonetico e, con essa, l’evoluzione diacronica di tipi dialettali distinti e unitari, alle cosiddette reazioni etniche. Conseguentemente, Merlo attaccò le formulazioni che della nozione di sostrato avevano fornito Bertoni e Bartoli quattro anni prima nel *Breviario di neolinguistica* (1925: 48 e 94-5); ribadì che per il caposcuola «fu “predisposizione orale”», arrivando drasticamente a ridurre l’elemento della storicità, tanto spesso effettivamente richiamato da Ascoli, a pura «“continuazione fonetica”, [...] non turbata nella sua evoluzione da cause esteriori» (Merlo, 1929: 605 e 590). Queste le parole conclusive del suo discorso: «se l’Ascoli è da giudicare un ‘superato’

⁴ L’appellativo si deve a Domenico Silvestri: lo studioso divide i sostratisti postascoliani in due «allusive categorie», che ricalcano la contrapposizione già delineata da Timpanaro; si veda, da ultimo, l’intervento di Silvestri (2011: 134-5).

⁵ La teoria del sostrato restò per Ascoli la principale garanzia della regolarità delle leggi fonetiche e della scientificità della glottologia; il grande linguista diffidò del principio dell’analogia, nella cui componente psicologica intravede un fattore di arbitrarietà e di incertezza; al contrario, Terracini, per altri versi molto critico verso i neogrammatici, guardò con favore, come un’innovazione dai futuri sviluppi positivi, l’attenzione posta da Osthoff e Brugmann (1878) ai «fatti di analogia», che considerava «fatti di indubbia origine individuale perché psicologici». Traggio la citazione da Santamaria (2015b: 96); nell’intero capitolo, lo studioso analizza la lettura di Terracini della “controvertoria” tra Ascoli ed i neogrammatici, esaminando tutti i riferimenti in materia presenti negli scritti del linguista torinese.

(o, come avrebbe detto lui, un ‘sorpasato’), meglio sarebbe scriverlo apertamente invece di attribuirgli opinioni ch’egli non ebbe mai e che sarebbe stato il primo a condannare, a contrastare vigorosamente, vivacemente» (ivi: 606-7).

Romano Lazzeroni (2010: 47-8) ha sostenuto che la questione dei rapporti tra l’Ascoli e i neogrammatici meriterebbe di essere riconsiderata: sul piano dell’ineccepibilità del mutamento fonetico, individuale o collettivo che sia, la prassi dell’Ascoli indoeuropeista, prevedendo l’esito plurimo, contraddice la rivendicazione all’altezza degli anni Ottanta da parte del glottologo, ormai prevalentemente votato alla dialettologia romanza, di un primato come anticipatore dell’ortodossia neogrammatica. Spesso si citano, per comprovare la continuità di Ascoli con i neogrammatici, queste parole: «né mi posso mai sognare di oppormi al principio che un suono fondamentale o un gruppo fondamentale di suoni non debba avere in un determinato linguaggio se non un unico riflesso, quando sien tra loro identiche le condizioni in cui nei singoli esemplari egli era dato», omettendo di riportare – come fece anche Merlo (1929: 595) – il seguito della citazione: «ma non è sempre facile vedere se la realtà storica importi davvero o non importi questa identità di condizioni»; perciò – sono ancora parole di Ascoli – «l’industria di assodare sempre il *continuatore unico* ha qui fatto non poco danno, inducendo più di un valente ricercatore a artificiosi ripieghi». Il passo risale a un articolo del 1895 (Ascoli, 1895: 452): in esso colpisce, proprio nella messa in discussione di una concezione troppo rigida delle leggi fonetiche, il richiamo alla realtà storica.

Timpanaro (2005/1972: 251-5) insistette, più di altri interpreti, sulla preoccupazione dell’ultimo Ascoli, a partire dagli anni Novanta dell’Ottocento, di fronte al rischio che quanto «si era guadagnato in accuratezza e in estensione di indagini», rispetto alla linguistica prescientifica della sua giovinezza, andasse perduto «quanto a vastità di orizzonti e a gusto per l’interdisciplinarietà»; di qui la correzione di rotta suggerita negli appunti preparatori della *Quinta lettera glottologica*. Salvioni ne rifiutò la dedica, non condividendo quella ripresa di interesse per il nesso linguistica-etnografia-storografia, desideroso piuttosto di difendere il proprio specifico campo di ricerca. All’insegnamento di Ascoli poterono così richiamarsi i due gruppi di epigoni, assai diversamente orientati, a cui abbiamo

fatto riferimento nel titolo di questo paragrafo. Tuttavia, lo stesso Timpanaro (ivi: 245-6) esortò a non «dimenticare che il concetto ascoliano di storia della lingua e della civiltà è ben diverso da quello idealistico» e che l'alleanza momentanea con Schuchardt nella polemica con i neogrammatici non si tradusse mai in «una reale identità di vedute», come dimostra lo scontro che nel 1876 aveva opposto il linguista goriziano a Paul Meyer sulla legittimità di «una definizione rigorosa del gruppo linguistico franco-provenzale». In quello scontro Meyer si era fatto interprete delle posizioni di Schuchardt e di Johannes Schmidt, contrari – l'uno in campo romanzo l'altro in campo indoeuropeo – «alla possibilità di classificazioni rigide, di "alberi genealogici" nettamente tracciati», mentre Ascoli aveva visto, in quelle tendenze antidefinitorie e anticlassificatorie, «una minaccia all'esistenza stessa della linguistica come scienza».

1.2. Terracini e il "superamento" del metodo ricostruttivo o storico-comparativo

Nella stessa *Silloge Ascoli* del 1929, Terracini, l'esponente più intelligente e preparato del gruppo degli "eterodossi", sottolineava come Ascoli avesse sviluppato ed accentuato «tutto quanto nel metodo comparativo, che avevano formato e il Bopp e il Grimm e lo Schleicher, conduce ad una valutazione storica del problema linguistico»:

Ascoli è [...] ad un tempo tanto lontano e tanto vicino alla nostra concezione della linguistica storica. [...] la paleontologia in lui, se anche accenna fuggevolmente ad essere interpretata come semplice formola, è in sostanza una serie di risultati concreti e reali; se anche contenuta entro concetti nettamente naturalistici ed espressa con terminologia naturalistica, la sua teoria delle "reazioni etniche" è da lui stesso opposta per il suo valore storico a teorie sul mutamento linguistico di carattere puramente evolucionistico (Terracini, 1929: 647).

Al tempo stesso, però, Terracini contrapponeva la staticità sincronica dello «schema entro cui l'Ascoli conchiuse la descrizione di qualsiasi dialetto» al dinamismo diacronico della «linguistica contemporanea, specie sotto quella forma che suol chiamarsi linguistica geografica». I nuovi orientamenti portavano a studiare «il movimento linguistico [...] non più come rappresentazione di un movimento grammaticale, ma come espressione delle vicende storiche e delle

correnti culturali sulle quali si rinnova il linguaggio, giungendo anzi a distruggere il concetto statico di lingua» (ivi: 651-2). Già nel bilancio per il cinquantennio dell'AGI, Terracini (1923: 158) aveva sostenuto, a proposito di Bartoli e della neolinguistica, la continuità rispetto ad Ascoli ed insieme l'evoluzione della «tecnica ascoliana», dato che «il concetto di espansione e di imitazione linguistica [...] comprende[va] e svolge[va] la tesi del sostrato spogliandola di quel carattere etnologico e quasi meccanico che vi scorgeva l'Ascoli». Lo «svolgimento» della nozione di sostrato portava, poi, Terracini, come Schuchardt, a dilatarne talmente i contorni da farla coincidere con quella di contatto culturale (cfr. *infra*, p. 113).

Tornando al saggio del 1929, la tendenza «a *superare* la antitesi fra stato e mutamento linguistico, [...] forse annunzio di più sottili *superamenti*» (Terracini, 1929: 649, c.vo mio), sfociava in «una teoria sistematica della mistione linguistica», con espliciti richiami schuchardtiani (ivi: 671, nota 33⁶) ed il connesso rifiuto del concetto di filiazione regolare e di unità linguistica:

Ci volle più che un cinquantennio di discussioni etimologiche e soprattutto l'acutezza di uno Schuchardt per serrare sempre più da vicino questa verità: che una parola non discende in linea retta da un ceppo determinato [...]. Ora non essendovi alcuna distinzione tra il fatto lessicale e qualsiasi altro fatto linguistico, se ne deduce che noi non solo possiamo, ma dobbiamo, considerare come frutto di un incrocio, cioè di una mistione, qualsiasi serie di ordine morfologico o fonetico che sia oggetto del nostro studio (ivi: 652-3).

qui converrà [...] domandarci che cosa diviene con questi criteri quell'indagine storico-descrittiva di un dialetto di cui l'Ascoli fornì lo schema in tante pagine dell' "Archivio". Questa sorta d'indagine fiorisce tuttora [...] e tuttora conserva il suo valore come pura descrizione e raccolta critica di materiali, ma, dal punto di vista di una ricostruzione storica, è innegabile che l'importanza di cosiffatte ricerche, e quindi anche l'interesse loro, sia scemata di molto col fiorire delle ricerche storico-geografiche e della loro metodologia [...]. Quindi, anche la raccolta di materiali, volta allo studio particolare di un punto, deve essere fatta in vista del particolare problema storico che è chiamata a chiarire, cioè tenendo conto che un punto linguistico in fin dei conti non è – se l'espressione è lecita – che una molecola di area, dove [...] l'unità livellatrice e

⁶ Dove si cita un passo del *Brevier*: «Selbst innerhalb der als vollkommen einheitlich aufgefassten Sprachen finden wir Mischung. Die sogenannten Analogiebildungen sind aus solcher entstanden» [Anche all'interno di lingue concepite come del tutto omogenee troviamo mescolanza. Le cosiddette formazioni analogiche sono nate così] (Schuchardt, 1928²: 154)».

la coesione perfetta del sistema locale è una tendenza, un ideale dei parlanti senza cessa rinnovato e non mai raggiunto; e quindi converrà [...] mai concepire la parlata locale come un'unità, nel senso assoluto della parola (ivi: 656-7).

Proprio in riferimento al contributo di Terracini sulla *paleontologia ascoliana*, Loporcaro (2010: 189) ha messo in rilievo come la linea schuchardtiano-idealistica criticasse il "naturalismo" in Ascoli e nei suoi epigoni, includendo però sotto la definizione di "naturalismo" non solo «il tentativo di ricondurre fatti linguistici a determinazioni biologiche o fisiche», accusa rivolta ad esempio alla concezione merliana del sostrato, ma anche «lo studio interno della struttura linguistica e la legittimità di esso»⁷.

Da parte sua, Giorgio Raimondo Cardona (1974: VII-VIII), nell'introduzione premessa all'edizione italiana del celebre libro di Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*, notava come la linguistica strutturalista e poi anche quella generativa partissero entrambe dal presupposto del tutto astratto che ogni comunità abbia un'unica lingua uniforme, mentre la situazione più normale e diffusa non è il monolinguisimo, bensì il plurilinguisimo, inteso anche come compresenza interferente tra più varietà di una stessa lingua. Schuchardt amava dire che ogni lingua è sempre una lingua "mista" (cfr. la nota 6).

A illuminarne il valore di Terracini, è utile ricordare un altro suo merito: egli fu il primo linguista in Italia ad affrontare la problematica delle lingue in contatto, a cui finirà per riportare, in un'originale chiave interpretativa, anche il principio ascoliano delle

⁷ Nel saggio che accompagna la monumentale edizione degli *Scritti linguistici* di Salvioni, lo stesso Loporcaro (2008: 59, ma cfr. pure Loporcaro, 2011: 161) ha sintetizzato in uno schema bipartito gli orientamenti della teorizzazione linguistica fra Otto e Novocento, ponendo Bartoli e Terracini lungo la filiera, originatasi con Schmidt e Schuchardt, che sarebbe sfociata, passando per la dialettologia anti-neogrammaticale di Gilliéron e Gauchat e, appunto, la neolinguistica italiana, nella sociologia del linguaggio, contraddistinta dallo spostamento dell'attenzione dalle forme in sé, dalla struttura linguistica, all'attività del parlante e al contesto circostante; l'altra linea, che partirebbe dai neogrammatici, passando per Saussure, sarebbe invece arrivata alla linguistica strutturale e generativa. Marco Mancini (2014: 35-6) ha contestato l'opposizione tra «linguistica per lo studio della lingua e linguistica per lo studio della storia e della cultura», come dire fra "linguistica interna" e "linguistica esterna", dissentendo anche sull'interpretazione in chiave protostrutturalista della linea Ascoli-Salvioni-Merlo, in accordo con un giudizio di Timpanaro (1979: 669-70), secondo cui la grandezza di Ascoli «è nel suo tempo» e «consiste in certi principi e criteri che vanno recuperati in polemica con certo strutturalismo».

reazioni di sostrato e la sua possibile applicazione alle lingue antiche (cfr. Terracini 1921, 1938, 1961). Vincenzo Orioles (2002: 496) ha giustamente richiamato l'attenzione sulla «disposizione di Terracini a prefigurare anche terminologicamente alcuni costrutti centrali del plurilinguismo, della sociolinguistica e dell'interlinguistica, da lui denominati facendo ricorso a espressioni ancora allo stadio preteorico ma che in futuro avrebbero acquistato valenza di tecnicismo», a cominciare dallo stesso concetto di «varietà linguistica».

Tornando ai «superamenti» prospettati da Terracini – che riguardano anche la dicotomia tra “storia interna” e “storia esterna” – e alla sua concezione della linguistica storica, ecco quanto lo studioso torinese scriveva nel saggio *Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio*⁸:

Le molte e faticose tappe attraverso le quali la grammatica storica tende così a diventare linguistica storica si potrebbero facilmente segnare col fatto che parallelamente la ‘storia interna’ e quella ‘esterna’ si compenetrano sempre più intimamente e tendono addirittura ad identificarsi. Si accennò più su ai progressi della diacronia, in confronto al metodo genealogico: una più esatta e realistica cronologia dei fatti linguistici fu ottenuta soprattutto dal metodo geografico; ora i procedimenti della geografia linguistica sono tutti fondati sulla espansione di una innovazione, su un dato cioè che veniva prima confinato nella storia esterna. [...] la comparazione, come è comunemente intesa, è incapace a cogliere per sé stesso il movimento linguistico (Terracini, 1935: 137-8).

Nella *Guida allo studio della linguistica storica*, Terracini, riprendendo l'accusa di Gilliéron alla glottologia tradizionale «di non cogliere nella storia della parola che episodi statici trascurando tutto il vero e proprio movimento intermedio», esplicherà ancora più chiaramente il suo pensiero:

De Saussure, forse il più acuto teorico del neogrammatismo, ammise [...] che la linguistica fondata sul concetto di legge, viene semplicemente a ricostruire uno stato linguistico, un sistema nella sua contemporaneità. La linguistica può, secondo questa concezione, da uno stato integrarne un altro comunque anteriore; in che modo da uno si passi all'altro, confessa di non sapere dire, non coglie insomma che successive immagini di contemporaneità (Terracini, 1949: 138-9).

⁸ A proposito di questo e di altri scritti di Terracini sul significato ed il ruolo da attribuire alla storia nella ricerca linguistica, Rosanna Sornicola (2017: 76-81, 76) ha indicato di recente proprio nel glottologo torinese «il punto più avanzato» nel dibattito italiano degli anni Trenta sullo storicismo linguistico.

2. La formazione di Terracini e il saggio sulla parlata di Usseglio

Per comprendere la posizione di Terracini e le sue aperture verso le punte più avanzate della linguistica europea coeva dobbiamo fare un passo indietro e rifarci agli anni della sua formazione giovanile. Dopo la laurea a Torino nel 1909, si trasferì per un semestre a Parigi per frequentare l'École des Hautes Études. Qui – come ha scritto Maria Corti (1970: 12-3) – «trovò studiosi con cui stabilì quel sottile rapporto di derivazione culturale che consente il riconoscimento dei propri maestri»; è d'obbligo citarne almeno due: Antoine Meillet, che con le sue lezioni sulla storia della lingua greca al Collège de France gli offrì uno straordinario esempio di indagine sui fattori storici nei processi di sviluppo delle lingue, e soprattutto il già ammirato Gilliéron, di cui Terracini (1926) ci ha lasciato un indimenticabile ritratto, utile a capire la rilevanza del suo incontro con la geografia linguistica: Giovanni Nencioni (1969: 467-72) parlò di un Terracini «folgorato dalla geografia linguistica» ed evidenziò in tutta la sua opera «l'inesausta personale elaborazione di quel vivifico esempio».

Carlo Alberto Mastrelli (1989: 73), negli atti del convegno per il centenario della nascita del linguista piemontese, indicò tra i frutti dell'esperienza parigina il «cambiamento di rotta» che il lavoro sulla parlata di Usseglio subì nell'*Appendice*, pubblicata nel 1914 sempre nell'*AGI*, con il sottotitolo *Varietà nel parlare di Usseglio*. Nella prima parte del saggio, ricavata dalla tesi di laurea, al di là di una minuziosa descrizione fonologica secondo gli schemi tradizionali, l'autore si era già proposto «di distinguere nelle varie tendenze sorprese tra la moltitudine dei parlanti, i fenomeni che stanno per tramontare, o dan segni di minore vitalità, da quelli che invece s'annunziano come recenti innovazioni»; tra questi «tutti i mutamenti dovuti al novissimo influsso del piemontese» (la varietà pan-regionale di maggiore prestigio), ovvero il comportamento del «parlare indigeno [...] rispetto a questa improvvisa invasione» (Terracini, 1911-1913: 199). Nell'*Appendice* il linguista si spingerà ancora più avanti: dichiarerà esplicitamente, infatti, di volere abbandonare «la semplice esposizione descrittiva di una sola parlata» e di tutti quegli elementi apparentemente «uniformi e immobili», approfondendo invece «il movimento e la varietà del parlare», nonché la molteplice «natura» dei mutamenti, siano essi innova-

zioni provenienti da paesi limitrofi o fatti locali, in cui è possibile scorgere – se il punto d'origine è vicino nel tempo – l'attività individuale dei parlanti ed è possibile studiare i processi di espansione cronologica, attraverso le generazioni, e topografica, attraverso le varie parti e frazioni del villaggio (cfr. Terracini, 1914-1922: 1056).

Alla base di tali propositi appaiono le stesse convinzioni teoriche che ispireranno la recensione negativa dedicata da Terracini (1919) al *Cours* di Saussure, due anni dopo la stroncatura schuchardiana: l'oscillazione e la fluidità del sistema linguistico e l'impossibilità di separare sincronia e diacronia, lingua e sua attualizzazione⁹.

Nei già citati atti per il centenario terraciniano, compare anche un saggio di Corrado Grassi sulla geografia linguistica, in cui viene affrontata la problematica dell'unità del punto linguistico, con particolare riferimento alla comunicazione presentata da Terracini (1959) al *Congresso triestino della Società per il Progresso delle Scienze* e alla diversa posizione del linguista torinese rispetto a quella di Karl Jaberg. Partendo dalla celebre affermazione degli autori dell'*AIS*: «die lautliche Einheit der Dorfmundart ist ein Mythus» [l'unità fonetica del dialetto del villaggio è un mito] (Jaberg-Jud, 1928: 216)¹⁰, Grassi (1989: 65) osservava:

dopo aver coerentemente e congiuntamente sviluppato l'intuizione gillie-roniana secondo la quale nella varietà del punto andava cercata la varietà dell'area, Jaberg e Terracini divergono nel senso che mentre il primo si limita a relativizzare il valore delle risposte riportate sulle carte dell'*AIS*, Terracini si propone di dare un nuovo valore unitario al punto linguistico [...]; egli affronta [...] il problema stesso del sistema linguistico, che ai suoi occhi si configura non già come insieme di parti costituenti fisse, ma come materiale [...] in movimento perpetuo, mosso da stimoli esterni predominanti, al quale solo l'atteggiamento concorde dei parlanti può dare senso unitario.

Con Jaberg Terracini condivideva invece la complessa interpretazione delle cause e della fenomenologia del mutamento linguistico, processo il cui motore non è individuato solo nel prestigio culturale della lingua dominante, ma chiama in causa differenziazioni diastratiche, geografiche e associative che intervengono nella creazione di

⁹ Sulla recensione di Terracini a Saussure (1916), cfr. Sornicola (*in stampa*: § 5) e Venier (2016: 728-31).

¹⁰ Ma già Gauchat (1905: 222), a questo proposito, aveva sostenuto: «L'unité du patois de Charmey, après un examen plus attentif, est nulle».

forme e di serie di forme miste. All’alternativa dell’accettazione o del rifiuto dell’innovazione si affianca infatti «una terza possibilità», l’elaborazione di «strategie di difesa in cui materia indigena e materia forestiera vengono variamente utilizzate per salvaguardare l’autonomia della parlata stessa. Si tratta – scrive ancora Grassi (1989: 66) – del principio della “vitalità” linguistica di ascendenza gillieroniana, che anche Terracini, come Jaberg, ha applicato all’analisi dei microsistemi morfologici». Il pensiero corre facilmente a quei gioielli di microgeografia linguistica e sociale che sono *Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)*, dedicato significativamente a Jaberg, e lo studio su Forno di Lemie, colonia bergamasca in Val di Lanzo, incluso nella parte finale del contributo alla *Silloge Ascoli* (cfr. Terracini, 1937; 1929: 658-68).

A proposito dell’indagine su Forno di Lemie e delle serie associative utilizzate per la rappresentazione del mutamento e dell’interferenza linguistica, è stato osservato che, al di là di alcune componenti teoriche di apparente impronta saussuriana, «la nozione di grammatica coincide con l’insieme degli enunciati, “l’infinita catena di serie associate”, riproponendo in ultima analisi l’idea crociana [...], per cui una lingua esiste soltanto in quanto serie di espressioni irripetibili» (Savoia-Vinciguerra, 2015: 62). Tuttavia, lo scarto da Croce e l’influsso della linguistica sociologica di Meillet (cfr. ad es. Meillet, 1982/1911) appare, a mio avviso, abbastanza evidente nella dialettologia terraciniana, già a partire dalla ricerca su Usseglio, se si considera che le molteplici differenziazioni provocate da fattori esterni – al punto che la lingua risulta un sistema proprio di ciascun individuo e che non si ritrova identico in nessun altro – sono controbilanciate proprio dal ruolo attribuito ai parlanti, cioè alla loro percezione, nel determinare (astruendo dalle differenze) l’unità di una qualsiasi varietà linguistica e l’esito di un conflitto di volta in volta «dialetticamente oscillante», attorno a un centro regolatore, tra «prestigio-ossequio, resistenza-adesione nei riguardi di una tradizione o di un interlocutore» (Beccaria, 2013: 55).

La produzione dialettologica terraciniana successiva al suo ritorno in Italia dall’esilio argentino, causato dalle persecuzioni razziali, appare ricca di realizzazioni: basti pensare alle attività e agli scritti legati alla direzione dell’*ALI*, assunta nel 1947 (anno in cui Terracini, reintegrato nei ranghi accademici, fu chiamato a succedere a Bartoli sulla cattedra torinese di glottologia). Tra i contribu-

ti più importanti, il *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna*, pubblicato (con Temistocle Franceschi) nel 1964.

Più che soffermarsi su singoli scritti, va ribadita qui una considerazione di fondo: sin dalle prime ricerche giovanili la cifra più personale della dialettologia terracinaiana appare il rilievo attribuito allo «spirito del parlante», al suo atteggiamento di fronte alla propria lingua. Tale principio ispirerà l'intero arco della sua riflessione teorica: basti pensare alla centralità che la «persona storica del parlante» e la sua libertà ancora rivestono in *Lingua libera e libertà linguistica* (Terracini, 1970/1963), libro considerato suo «culmine intellettuale» (Beccaria, 1976: 21). Non a caso fu proprio il glottologo torinese – nel saggio dedicato a Schuchardt e alla sua critica del metodo comparativo, composto a Tucumán e incluso tre anni dopo nella *Guida allo studio della linguistica storica* (Terracini, 1949: 205-33) – a mettere in luce il «ruolo avuto nell'opera di Schuchardt dalla nozione Humboldtiana di *Sprachtätigkeit*, l'attività linguistica dell'individuo», grazie alla quale la storia della parola era divenuta «la storia di quelli che l'hanno pronunciata» (cfr. Venier, 2012: 70). Di questa storia si erano occupati i maestri in cui Terracini si riconosceva e di questo «oggetto di studio» si sarebbero occupate le nuove generazioni di linguisti:

Dalla teoria del sostrato, come è stata concepita dall'Ascoli, e negli sviluppi che più tardi ne derivarono, dalla scuola di Meillet, che volentieri concepisce i mutamenti linguistici in funzione dei mutamenti sociali, al Vossler ancora e ai suoi, che in uno stadio linguistico cercano di vedere sinteticamente l'espressione diretta di una età e di una cultura determinata, sino allo Schuchardt e all'ultimo Gilliéron, per i quali trovare un etimo significa ormai rifare criticamente il lavoro mentale e fantastico di un individuo, posto in determinate condizioni storiche, con maggiore o minore lucidezza [...], i linguisti si trovano ormai dinnanzi, come oggetto di studio, una lingua fluida, viva, nelle cui vicende [...] gli uomini con il loro pensiero e i loro sentimenti hanno lasciato una mutevolissima, ma non labile impronta (Terracini, 1935: 137).

Nel decalogo indirizzato ai *linguisti del nuovo millennio* da Alberto A. Sobrero, al punto 6 si legge:

Ricorda che il parlante ha sempre ragione. È una verità lapalissiana, ma spesso la dimentichiamo: non esiste in natura la lingua, esiste il parlante. Ed è lui che fa e disfa [...]. Il tuo problema è dunque quello di capire i suoi comportamenti [...]. E per capirli devi avventurarti nel suo orizzonte cognitivo,

nella sua cultura e nella sua storia, entrare nel suo ambiente, pensare con la sua testa [...]. Ricreare la sua lingua dall'interno. Tutt'altro che facile, ma affascinante. E avventuroso (Sobrero, 2011: 55).

Terracini avrebbe potuto sottoscrivere tale precetto, ancora vitale per la sociolinguistica italiana contemporanea, specie per quella scuola torinese le cui radici affondano nel fecondo terreno del suo magistero¹¹.

3. Terracini e Croce: interpretazioni a confronto

L'attività di Terracini seguì parabola analoga a quella di Leo Spitzer: dopo il 1938, e ancor più durante l'esilio in Argentina (dove fu costretto ad abbandonare ricerche più specialistiche), l'analisi di tipo letterario-stilistico e l'approfondimento teorico finirono per divenire prevalenti. M. Corti (1970: 16-7), che fu allieva di Terracini durante il suo primo ordinariato a Milano, ha indicato nella comunicazione presentata nel 1936 al Congresso internazionale dei linguisti di Copenaghen, intitolata *Semantica evolutiva e la persona storica dell'individuo linguistico* (Terracini, 1938), un vero e proprio spartiacque tra un primo modo di indagine linguistica e un secondo, nel quale più sensibile appare l'influsso dell'indirizzo idealistico di tipo crociano-vossleriano:

L'influsso dell'indirizzo idealistico, non solo di tipo vossleriano, ma crociano si irrobustisce nella teorizzazione del linguaggio come atto sintetico unitario, per cui il significato di una parola non esiste che nella sintesi soggettiva, in forza della quale ogni elemento di una frase acquista il preciso potere espressivo ed evocativo della realtà». [...] Corrispondentemente al crescere dell'influenza idealistica entro l'esposizione teorica si avverte [...] il trasloco dello sperimentatore nei territori della letteratura; non più situazioni dialettali in funzione di un discorso teorico, bensì la lingua degli scrittori: Dante, Leopardi, Manzoni offrono allo studioso gli esempi più squisiti dell'espressività sintetico-creativa.

Lo stesso Terracini, proprio in *Lingua libera e libertà linguistica*, ammetteva che la critica mossa da Giacomo Devoto e da altri a

¹¹ Sulla scuola dialettologica torinese, che vanta tra i suoi fondatori Bartoli e Terracini, cfr. Telmon (2016).

Spitzer e all'idealismo linguistico, «quella cioè di scavalcare l'istituto per amore della creazione individuale, colpisce in qualche modo nel segno» (Terracini, 1970/1963: 191)¹². Si capisce, dunque, come l'ammirazione e la profonda sintonia nei confronti del filologo viennese si radicassero in Terracini proprio sul versante della stilistica letteraria e della semantica storica connessa con la storia delle idee, filoni di ricerca prevalenti nell'ultimo Spitzer, alla cui opera lo studioso italiano dedicherà ampie disamine in volumi come *Analisi stilistica* del 1966 ed il più divulgativo *Introduzione alla stilistica* del 1954.

Un'interpretazione molto diversa della posizione di Terracini rispetto all'estetica crociana e, più in generale, della sua dottrina teorica fu fornita da Cesare Segre, che era stato anch'egli suo allievo ma a Torino. Segre utilizzò la “mediazione” di Bally per rafforzare la tesi di una vicinanza di Terracini a Saussure, e si spinse ad affermare che «avrebbe poco senso collegare Terracini con le teorie idealistiche, e in particolare con Croce», indicando piuttosto in Cassirer «una delle stelle polari della [sua] riflessione»:

Ma se Saussure ne avesse avuto bisogno, avrebbe avuto un discepolo pronto a intercedere per lui presso Terracini. Dico Charles Bally [...]. Bally aveva dato un'interpretazione e un'applicazione delle teorie di Saussure che soddisfaceva esigenze per Terracini essenziali. Accettata, per esempio, l'opposizione di lingua e *parole*, Bally evocava le precise situazioni in cui gli atti di *parole* si realizzano, i processi di attualizzazione che permettono di assumere entro la *parole* elementi della lingua. Le associazioni mentali che collegano in fitte reti gli elementi del sistema, Bally non le considerava nella loro possibilità teorica, ma nelle connessioni effettive che si verificano nella molteplicità dei discorsi e dei contesti. [...] Ho già detto che avrebbe poco senso collegare Terracini con le teorie idealistiche, e in particolare con Croce. [...] Terracini riconosce l'apporto dell'*Estetica* crociana alla svalutazione del metodo comparativo; ma soggiunge subito che “la posizione teorica del Croce, l'identificazione del linguaggio con l'arte e, quindi, la risoluzione totale nella estetica di ogni considerazione propriamente filosofica intorno al linguaggio, distolse Croce dall'analizzare in modo sistematico i principi della linguistica comparata, sia storica, sia generale” (Terracini 1949: 30); con una aggiunta sintomatica: “Però la maggioranza dei linguisti più che all'idealismo fu, e a quanto pare continua ad essere sensibile all'influsso di altre forme di filosofia o di scienze speculative che per conto

¹² Sulle perplessità di Terracini (ma anche di Pagliaro e di Timpanaro) rispetto al parallelismo, teorizzato da Devoto e da Nencioni, tra il carattere collettivo della lingua e la normatività degli istituti giuridici, si veda ora Stancati (2017).

loro abbiano ripreso il problema del linguaggio" (ibid.), e cita Cassirer, Hartmann, Stenzel, Husserl, Bühler. Se ora si pensa che Cassirer è una delle stelle polari della riflessione di Terracini e Stenzel e Bühler gli erano cari, si capisce che di questo gruppo [...] faceva parte anche lui (Segre, 1986/1979: 264-5).

Giacomo Devoto (1968: 123), ricordando «il lungo dialogo con Benvenuto», respinse quelli che, in epoca di trionfante strutturalismo, avvertì come tentativi di «diluirne [...] la cristallina posizione idealistica». Analogamente, Nencioni (1969: 476-9), pur sottolineando l'attenzione di Terracini per la «nuova metodica», negò alcun «reale "cedimento" a concezioni strutturaliste», e, a proposito dell'interesse verso «la scuola di Ginevra nel suo esponente più accettabile in Italia», sottolineò come «il dinamico rapporto ballyano tra lingua e vita [...] serv[ì] ad avvalorare il soggettivismo di Terracini, benché grande fosse la differenza – di cui egli si rendeva ben conto – tra l'espressività o affettività del parlante ballyano e l'umanistica espressione dell'individuo terraciniano».

Ricerche più recenti hanno approfondito proprio i legami di Terracini con lo storicismo diltheyiano e «con la tradizione kantiana della filosofia del linguaggio che va da Humboldt a Cassirer» (cfr. Porzio Gernia, 1994: 343; Morresi, 2007).

Abilmente conciliatorio il giudizio di Gian Luigi Beccaria (1981), che, alludendo al «bivio» dell'ultimo scritto di Terracini (1968), ha affermato:

dovremmo per la verità piuttosto parlare di «trivio», data la singolare posizione di Terracini al trivio fra vecchio comparatismo da un lato, dall'altro il personalissimo storicismo suscitato anche dalle energie della scuola idealistica e le prospettive infine, già evidenti in più antichi saggi [...], di indirizzo strutturalistico autonomamente rielaborato o respinto in modi altrettanto personali¹³.

Tornando a Nencioni e alle categorie di idealismo e strutturalismo, richiamate nei giudizi della critica su Terracini, vale la pena

¹³ Sullo storicismo linguistico di Terracini e di altri protagonisti della linguistica italiana del Novecento (tra cui Pagliaro, Devoto e Nencioni) e sulla loro ricezione dello strutturalismo, si veda ora Sornicola (in stampa: in partic. il § 6, sul rapporto con Croce e la linguistica idealistica); a proposito dell'individualismo che caratterizzò l'orientamento storicistico della linguistica primonovecentesca, la studiosa ne indica i presupposti filosofici in «una linea di riflessione anti-metafisica, anti-hegeliana e anti-positivista che fa capo a Humboldt e ha sviluppi di fondamentale importanza in Dilthey, Weber, Croce» (ivi: § 2).

riportare, per comprendere meglio anche le interpretazioni a confronto, quanto il celebre linguista fiorentino (1911-2008) affermò – in occasione di un convegno su *L'eredità di Croce* – a quasi quarant'anni di distanza dal libro con cui aveva dato inizio al declino dell'influenza crociana sulla cultura linguistica italiana¹⁴:

Si è detto che l'affermazione crociana: "l'unica realtà linguistica essere l'espressione concreta dell'individuo" fu molto importante per la linguistica, perché parzialmente s'incontrò con la distinzione tra *langue* e *parole* fatta negli stessi anni da Ferdinand de Saussure; e si può aggiungere che fu importante soprattutto in Italia, perché fornì sostegno teorico al vivo senso della lingua letteraria come lingua fabbrile, come insieme di scelte stilistiche piuttosto che come sistema strutturale [...] ma il concetto saussuriano di *parole* trasse sostanza e vitalità dal complementare concetto di *langue*, cioè dal sistema di costanti virtuali entro cui l'individuo parlante o scrivente fa le sue scelte per produrre enunciati concreti. [...] La teoria crociana invece non andò oltre la concezione della lingua come espressione individuale concreta, e limitata al fatto estetico; e se, di fronte [...] alle obiezioni di altri linguisti, Croce si deciderà ad ammettere la lingua oggettiva, "la lingua dei linguisti", sarà non come vero concetto, ma come "finzione concettuale" (o pseudocconcetto) dei grammatici, utile ai loro fini classificatori e descrittivi ma non inerente alla realtà e vita, ossia alla "legge" (per riprendere una parola crociana) del linguaggio (Nencioni, 1985: 211-2)¹⁵.

¹⁴ Il riferimento è ovviamente a *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (Nencioni, 1989/1946). Il saggio mise in evidenza come l'estetica crociana avesse minato i fondamenti stessi sia della ricerca filologica sia della ricerca linguistica, relegate a un ruolo ancillare, di utilità meramente pratica, rispetto all'esclusiva dignità gnoseologica delle cosiddette scienze dello spirito. Di qui il carattere alquanto confuso e contraddittorio dei tentativi di conciliazione tra positivismo e idealismo, come quelli avanzati da Vossler (1904) e da Bertoni (1922): Nencioni costruì le sue argomentazioni polemiche contro la triade Croce-Vossler-Bertoni puntando a restituire alla linguistica e al proprio campo d'indagine autonomia e consistenza oggettiva, sulla base della natura sociale e istituzionale del linguaggio, paragonabile a quella del diritto. Tale orientamento teorico era maturato proprio all'interno della scuola linguistica fiorentina, che ebbe Devoto tra i suoi principali animatori (su Nencioni e la lingua come istituzione, si veda ora Prampolini, 2017). Una ricognizione sugli scritti di Croce contro il metodo storico ed i suoi esponenti è offerta, nelle *Conclusioni* del volume, da Lucchini (2008: 416-44).

¹⁵ Il carattere troppo pragmatico e strumentale attribuito in generale alla scienza da Croce – che nel campo della linguistica [...] lo portò a ridurre la grammatica «ad arte di insegnare una lingua» – fu indicato da Gianfranco Contini (1972/1966: 48 e 69-70), in un ritratto del filosofo complessivamente lusinghiero, come il limite e la debolezza più evidenti del suo sistema filosofico. Su Croce e la stilistica, si veda il recente intervento di Stussi (2016).

Mi piace concludere accennando alla posizione di un altro maestro, da poco scomparso, Tullio De Mauro, che in più occasioni sottolineò le consonanze del pensiero crociano con le avanguardie coeve della linguistica teorica europea: si veda ad esempio l'intervista *Croce, la linguistica e noi* (De Mauro, 1998), dove ricordò anche l'importante attività filologica promossa con la collana «Scrittori d'Italia». Nel "secondo" Croce, «dalla *Poesia* [Croce, 1936] in poi», De Mauro (1980: 18-9 e nota 27) mise in luce la presenza di «una crescente attenzione per l'istituzione linguistica collettiva», pur ammettendo che «la scoperta della dimensione istituzionale ha un limite nel tentativo di relegare la lingua come istituzione fuori del "vero" linguaggio, che resta sempre, per Croce, quello della poesia e dell'arte»¹⁶.

Tolto questo aspetto, resta di Croce – e, a maggior ragione, di Terracini – l'attenzione posta sul ruolo dell'individuo nel linguaggio. Nella prefazione al bel libro di Marina De Palo (2016) su *Saussure e gli strutturalismi*, il cui sottotitolo, *Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, forse meglio del titolo stesso si attaglia, come è stato osservato da un recensore, al filone portante della trattazione, De Mauro additava proprio in questo «sentiero sinuoso» il «confine tra due grandi idee di lingua che si incontrano e scontrano nel corso del Novecento»: da un lato, «l'idea di lingua come una *machine à parler*, un dispositivo che ci permette di dire e capire frasi senza aver avuto parte nella sua costruzione e senza sapere come è fatto»; dall'altro, l'«idea che vede le lingue come risultanze del convergere e divergere dell'esprimersi dei parlanti» (ivi: 13), idea dalla quale lo stesso Saussure non fu alieno.

¹⁶ Su filosofia della lingua e prassi linguistica in Croce, cfr. pure Giuliani (2002) e Colussi (2007: in partic. pp. 15-35 e 283-7). Su De Mauro filosofo del linguaggio (nel solco della *via italiana* alla riflessione linguistica), si veda ora Cimatti (2017 e 2018) e, sull'interpretazione demauriana del pensiero linguistico di Saussure (a confronto con le critiche rivolte da Timpanaro allo strutturalismo), Graffi (2017). Tra le diverse pubblicazioni in ricordo di De Mauro, segnalo pure la miscellanea a cura di Gensini, Piemontese, Solimine (2018), in particolare la sezione *Teoria e filosofia delle lingue* con i contributi di Marina De Palo, Daniele Gambarara e Stefano Gensini (ivi: 59-88), che da angolature diverse affrontano la teoria semantica di De Mauro, evidenziando l'importanza del lavoro esegetico da lui svolto per la traduzione ed il commento al *Cours de linguistique générale* (Saussure, 1970/1922), in una prospettiva memore della lezione di Croce e di Pagliaro e divergente rispetto all'esclusione del significato operata da alcuni indirizzi della linguistica strutturale nei decenni centrali del Novecento.

Riferimenti bibliografici

- AI5* = K. Jaberg - J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940.
- ALI* = M.G. Bartoli *et al.*, *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1995 ss.
- AGI* = *Archivio Glottologico Italiano*.
- Ascoli, G.I.
 1895, «Osservazioni ai §§ I e II del precedente lavoro», in *AGI*, 13, pp. 452-463.
- Ascoli Lincei* = *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli*, Roma, 7-8 marzo 2007, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2010.
- Beccaria, G.L.
 1976, «Introduzione», in B. Terracini (1976), pp. 944.
 1981, «Premessa», in B. Terracini (1981), p. 5.
 2013, «Benvenuto Terracini, il linguaggio in atto», in Id., *Alti su di me: maestri e metodi, testi e ricordi*, Torino, Einaudi, pp. 52-61.
- Bertoni, G.
 1922, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Ginevra, Olschki (e Firenze, Olschki, 1923).
- Bertoni, G. - Bartoli, M.G.
 1925, *Breviario di neolingvistica* [parte I: Bertoni, *Principi generali*; parte II: Bartoli, *Criteri tecnici*], Modena, Società tipografica modenese.
- Cardona, G.R.
 1974, «Introduzione», in U. Weinreich, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, pp. VII-XXXVI (trad. ital. dell'ed. inglese *Languages in contact. Findings and problems*, The Hague, Mouton, 1963 [¹1953]; rist. con l'introduzione di G.R. Cardona e una nuova premessa di V. Orioles, Torino, UTET, 2008).
- Cimatti, F.
 2017, «Tullio De Mauro e la filosofia italiana del linguaggio», in F. Lo Piparo (a cura di), pp. 199-214.
 2018, «“Linguista sum: nihil linguistici a me alienum puto”. La filosofia del linguaggio di Tullio De Mauro», in F. Cimatti - S. Gensini, «Ricordo di Tullio De Mauro (con una *Presentazione* di Lia Formigari)», in *Paradigmi*, 36, 1, pp. 110-9.
- Colussi, D.
 2007, *Tra grammatica e logica: saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Frabrizio Serra Editore.
- Contini, G.
 1972, «L'influenza culturale di Benedetto Croce», in Id., *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, pp. 31-70 (ed. orig. in *L'Approdo letterario*, ottobre-dicembre, 1966).

- Corti, M.
1970, «Introduzione», in B. Terracini (1970), pp. 9-38.
- Covino, S.
2009, «Merlo, Clemente», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 715-718.
2010, «Dialettologia vs. storia linguistica? Clemente Merlo nel cinquantenario della scomparsa», in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Atti dell'VIII Convegno dell'ASLI, Palermo, 29-31 ottobre 2009, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 319-335.
2011a, «Migliorini e la "linguistica a tre dimensioni"», in *Lingua nostra*, 72, pp. 119.
2011b [ma 2012], «Sulla glottologia nel sistema universitario: una polemica tra Merlo, Bertoni, Pasquali e Migliorini», in *Clemente Merlo cinquant'anni dopo*, Atti delle giornate di studio, Università di Pisa - Scuola Normale Superiore, 16-17 dicembre 2010, in *L'Italia dialettale*, 72 [num. monogr.], pp. 71-112.
2014 [ma 2015], «Benvenuto Terracini, Bruno Migliorini e la linguistica europea del Novecento», in *Vox romanica*, 73, pp. 1-16.
- Croce, B.
1936, *La poesia: introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza.
1946, «Sulla natura e l'ufficio della linguistica», in *Quaderni della Critica*, 6, pp. 33-37 (poi in Id., *Letture di poeti e riflessioni sulla teoria e la critica della poesia*, Bari, Laterza, 1950, pp. 247-253; rist. in Nencioni [1989], pp. 121-126).
- De Mauro, T.
1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.
1998, «Croce, la linguistica e noi», in Id., *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni, pp. 79-100.
- De Palo, M.
2016, *Saussure e gli strutturalismi. Il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci.
- De Palo, M. - Gensini, S. (a cura di)
2017, «Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo», in *Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue*, 6, 1 [num. monogr.].
- Devoto, G.
1968, «Il lungo dialogo con Benvenuto», in C. Segre (a cura di), *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*, Milano, Il saggiatore, pp. 121-129.
- Fanciullo, F. - Lazzeroni, R. - Loporcaro, M. (a cura di)
2011 [ma 2012], «Clemente Merlo cinquant'anni dopo», Atti del Convegno pisano, Università di Pisa, Scuola Normale Superiore, 16-17 dicembre 2010, in *L'Italia dialettale*, 72 [num. monogr.].

- Gauchat, L.
1905, «L'unité phonétique dans le patois d'une commune», in *Aus romanischen Sprachen und Literaturen*, Festgabe für Heinrich Morf, Halle, Niemeyer, pp. 175-232.
- Gensini, S. - Piemontese, M.E. - Solimine, S. (a cura di)
2018, *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Roma, Sapienza Università Editrice (*Maestri della Sapienza*, 7).
- Giuliani, F.
2002, *Espressione ed ethos: il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Bologna, il Mulino.
- Graffi, G.
2017, «Saussure, De Mauro e Timpanaro», in F. Lo Piparo (a cura di), 2017, pp. 215-235.
- Grassi, C.
1989, «La geografia linguistica: varietà, vitalità e concomitanza geografica», in E. Soletti (a cura di), pp. 61-71.
- Jaberg, K. - Jud, J.
1928, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Darlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, Niemeyer.
- Lazzeroni, R.
2010, «Ascoli sanscritista ed indoeuropeista», in *Ascoli Lincei*, pp. 41-49.
- Lo Piparo, F.
1979, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.
- Lo Piparo, F. (a cura di)
2017, *In ricordo di Tullio De Mauro (= Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 28 [numero monografico])*.
- Loporcaro, M.
2008, «Carlo Salvioni linguista», in C. Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro - L. Pescia - R. Broggin - P. Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, V, pp. 45-97.
2010, «Ascoli, Salvioni, Merlo», in *Ascoli Lincei*, pp. 181-201.
2011 [ma 2012], «Merlo, Chomsky, glottide e competenza linguistica», in F. Fanciullo - R. Lazzeroni - M. Loporcaro (a cura di), 2011, pp. 159-189.
- Lucchini, G.
2008, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, seconda edizione, Pisa, Edizioni ETS.
- Mancini, M.
2014, «Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia», in I.M. Mirto (a cura di), *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 12-54.

Mastrelli, C.A.

1989, «L'Archivio glottologico italiano», in E. Soletti (a cura di), 1989, pp. 73-87.

Meillet, A.

1982, «Différenciation et unification dans les langues», in *Linguistique historique et linguistique générale*, Genève-Paris, Slatkine-Champion, pp. 110-129 (ed. orig. in *Scientia. Rivista internazionale di sintesi scientifica*, 9, 5, 1911, pp. 402-419).

Merlo, C.

1929, «G.I. Ascoli e i canoni della glottologia», in *Sillogie Ascoli* (1929), pp. 587-610 (poi in *L'Italia dialettale*, 7, 1931, pp. 1-25).

Morresi, I.

2007, *Benvenuto Terracini: modi e forme della libertà linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Nencioni, G.

1969, «Necrologio. Benvenuto Terracini», in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 146, pp. 467-480.

1989, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Pisa, Scuola Normale Superiore (prima ed. Firenze, La Nuova Italia, 1946).

1985, «Croce e la linguistica», in *L'eredità di Croce*, Atti del Convegno internazionale, Napoli-Sorrento, febbraio 1983, Napoli, Guida, pp. 199-216.

Orioles, V.

2002, «Il costrutto della regressione linguistica in Benvenuto Terracini», in Id. (a cura di), *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma, Il Calamo, pp. 495-508.

Osthoff, H. - Brugmann, K.

1878, «Vorwort», in *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, 1, pp. III-XX (trad. it. parziale in T. Bolelli, *Per una storia della ricerca linguistica. Testi e note introduttive*, Napoli, Liguori, 1965, pp. 162-174).

Porzio Gernia, M.L.

1994, «Lo storicismo linguistico di Benvenuto Terracini», in *Strumenti critici*, 9, pp. 329-345.

Prampolini M.

2017, *Giovanni Nencioni: la lingua come istituzione tra metafora e realtà*, in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), 2017, pp. 75-86.

Santamaria, D.

2015a, *Benvenuto Aron Terracini esegeta di Graziadio Isaia Ascoli. Storiografia e teoria linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

2015b, «Ascoli e i neogrammatici», in Id. (2015a), cap. IV, pp. 83-100.

2018, *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Saussure de, F.

1922 [1916], *Cours de linguistique générale*, publié par C. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de A. Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot et C. (trad. it.: *Corso di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro, prima edizione riveduta, Roma-Bari, Laterza, 1970 [1967]).

Savoia, L.M. - Vinciguerra, A.

2015, «Appunti di storia della linguistica italiana: il contributo fiorentino», in *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 4, pp. 41-78.

Schirru, G.

2011, «Antonio Gramsci studente di linguistica», in *Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci*, 52, pp. 925-973.

Schuchardt, H.

1928, *Hugo Schuchardt-Brevier: ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, zusammengestellt und eingeleitet von L. Spitzer, 2. erweiterte Aufl., Halle, Niemeyer.

Segre, C.

1986, «Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento», in P. Ramat - H.J. Niederehe - K. Koerner (a cura di), *The History of Linguistics in Italy*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 259-276 (ed. orig. in *Historiographia linguistica*, 9, 1979, pp. 453-472).

Silloge Ascoli = Aa.Vv., *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore, 1929 [= *AGI*, 22-23].

Sivestri, D.

2011 [ma 2012], «Clemente Merlo e la teoria del sostrato (metodo e limiti di un criterio di spiegazione linguistica)», in F. Fanciullo - R. Lazzeroni - M. Loporcaro (a cura di), 2011, pp. 133-145.

Sobrero, A.A.

2011, «Lettera aperta a un giovane che ha appena scoperto il fascino della linguistica», in Gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia (a cura di), *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Sellerio, pp. 53-57 (poi in A. Miglietta, a cura di, *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo, 2012, pp. 235-238).

Soletti, E. (a cura di)

1989, *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita*, Atti del Convegno, Torino, 5-6 dicembre 1986, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Sornicola, R.

2017, «Il problema della storia linguistica: il contributo originale degli studi italiani degli anni Venti e Trenta del Novecento», in F. Lo Piparo (a cura di), 2017, pp. 67-82.

- c.d.s., «Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana», in F. Da Milano - R. Zama - A. Scala - M. Vai (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del I Congresso internazionale di studi della SLI, Milano, 22-24 settembre 2016, Roma, Bulzoni.
- Stancati, C.
2017, «La soggettività e la lingua nella riflessione italiana: tra sistema/ordinamento, istituzione e forma», in M. De Palo - S. Gensini (a cura di), 2017, pp. 61-74.
- Stussi, A.
2016, «Croce e la critica stilistica», in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, dir. M. Ciliberto, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 775-780.
- Terracini, B.
1911-1913, «Il parlare d'Usseglio», parte I. *Descrizione del dialetto d'Usseglio*, in *AGI*, 17, puntata seconda, pp. 198-249; puntata terza, 289-360.
1914-1922, «Il parlare d'Usseglio», Appendice I. *La varietà nel parlare di Usseglio*, in *AGI*, 18, pp. 105-186.
1919, «Recensione a Saussure (1916)», in *Bollettino di filologia classica*, 25, pp. 73-78.
1921, «Questioni di metodo nella linguistica storica», in *Atene e Roma*, n.s., 2, pp. 31-47 e 99-118 (poi in *Id.*, 1957, pp. 1-40).
1923, «Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio», in *AGI*, 19, puntata prima, pp. 129-164.
1926, «In morte di Jules Gilliéron», in *AGI*, 20, sezione B, pp. 151-164 (poi rimaneggiato e con il titolo «La geografia linguistica: Gilliéron», in *Id.*, 1949, pp. 185-203).
1929, «Paleontologia ascoliana e linguistica storica», in *Silloge Ascoli*, pp. 636-676 (poi in *Id.*, 1981, pp. 233-264).
1935-1936, «Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio», in *AGI*, 27, pp. 133-152; 28, pp. 1-31 e 134-150.
1937, «Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)», *ZRPh*, 57, pp. 673-726 (poi in *Id.*, 1981, pp. 264-323).
1938, «Sostrato», in *Aa.Vv.*, *Scritti in onore di A. Trombetti*, Milano, Hoepli, pp. 321-364 (poi in *Id.*, 1957, pp. 41-79).
1949, *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
1954, *Glottologia 1953-1954. II parte. Introduzione alla stilistica*, Torino, Gheroni.
1957, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier.
1959, «Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto

- linguistico minimo», comunicazione al Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, Trieste, giugno 1959, in *Bollettino dell'ALI*, n.s., disp. 5-6, pp. 12-24 (poi in Id., 1981, pp. 325-338).
- 1961, «Sostrato», in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Appendice III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 780-781.
- 1966, *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, Milano, Feltrinelli.
- 1967, «G. I. Ascoli direttore dell'«Archivio» (dal carteggio Ascoli-Salvioni)», in *AGI*, 52, pp. 1-54.
- 1968, «Stilistica al bivio? *Storicismo* versus *strutturalismo*», in *Strumenti critici*, 2, pp. 1-37 (poi in Id., 1976, pp. 389-426).
- 1970, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, nuova edizione, Torino, Einaudi (prima ed. 1963).
- 1976, *I segni, la storia*, a cura di G.L. Beccaria, Napoli, Guida.
- 1981, *Linguistica al bivio*, a cura di G.L. Beccaria - M.L. Porzio Gernia, Napoli, Guida.
- Timpanaro, S.
- 1969², *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, seconda edizione accresciuta, Pisa, Nistri-Lischi (riedito, con il titolo *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano. Testo critico con aggiunta di saggi e annotazioni autografe*, a cura di C. Pestelli, Firenze, Le Lettere, 2011).
- 1979, «Il carteggio Ascoli-Flechia», in *Rivista storica italiana*, 4, pp. 663-674 (a proposito di L. Della Gatta Bottero, I. Zeppetella, *Il carteggio Ascoli-Flechia*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», 374, 1977, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche, filologiche, s. VIII, 22, 4, pp. 295-631).
- 2005, «Graziadio Ascoli», in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, presentazione di G.C. Lepschy, Bologna, il Mulino, pp. 225-258 (ed. orig. in *Belfagor*, 27, 1972, pp. 149-176).
- Venier, F.
- 2012, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci.
- 2016, «“Quale storia laggiù attende la fine?” La prima ricezione del *Cours* (Meillet, Schuchardt e Terracini)», in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI, Palermo, 22-24 settembre 2014, Firenze, Cesati - Centro di studi filologici linguistici siciliani, pp. 709-742.
- Vossler, K.
- 1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprach-philosophische Untersuchung*, Heidelberg, Winter (trad. it.: *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, Bari, Laterza, 1908).